

I LIBRI

Barry Miles e il lato oscuro dei sixties

DI DIEGO GABUTTI

Barry Miles, *Io sono Burroughs. Una biografia*, Il Saggiatore 2016, pp. 812, 40,00 euro, eBook 14,99 euro.

Inspiratore della beat generation, grande talento satirico, amico degli scrittori entrati nella leggenda underground, maestro delle rock star estreme, William Burroughs fu l'ultimo esponente delle avanguardie artistiche del Novecento. Si distinse, tra gli altri avanguardisti, per il contesto horror in cui situò le sue opere, per lo più felici, anche se discontinue. Forse il suo libro migliore fu il primo, *Junkie*, che da noi uscì come la *Scimmia sulla schiena*, Bur Rizzoli 1988: un'autobiografia che Burroughs scrisse nei primi anni cinquanta. Era la gelida descrizione delle routine d'un tossicomane newyorchese. Burroughs evitava i toni zuccherosi tipici dei drammoni sociali che in quegli anni s'occupavano dello stesso tema (film come *Luomo dal braccio d'oro* e *Un cappello pieno di pioggia*). Era un libro realistico, che parlava di droga, mentre nei suoi lavori successivi, dissonanti rispetto a ogni realtà, sarebbe stata piuttosto la droga a parlare. Burroughs inscenò questo suo teatro della crudeltà, popolato di criminali da fumetto che si muovevano all'interno di scenari da incubo metafisico, mettendo in rapporto la poesia di Rimbaud con i pulp polizieschi e di fantascienza. Barry Miles, che degli idoli underground è stato amico e collaboratore, qualche volta anche l'archivista e il bibliotecario, ne è diventato col tempo il biografo, o meglio il mitografo. Belle le sue biografie di Frank Zappa (Feltrinelli 2014) e Paul McCartney (*Many years from now. Ricordo di una vita*, Mondadori 2001); semplicemente perfetti i suoi libri sull'underground americano e londinese (*I settanta*, Il Saggiatore 2014 e *London Calling* Edt 2012). *Io sono Burroughs*, ultima d'una lunga (e deludente)

serie di biografie dell'autore del *Pasto nudo* e di *Nova Express*, è forse il migliore (e il più inquietante) dei suoi libri. Saggio storico e memoir, è il racconto senza tanti fronzoli del lato oscuro dei sixties.

Barbara Minniti, *Miss Marx. La figlia del Capitale*, Oltre Edizioni 2016, pp. 170, 14,00 euro, 5,99 euro.

Figlia prediletta di Karl Marx, socialista nella Londra dei sindacalisti e dei cospiratori, Eleanor Marx detta Tussy ereditò le fortune di Friedrich Engels, capitalista e nemico del capitale. Brillante, si dice, quasi come il padre, che di lei diceva «Tussy sono io», la ragazza ebbe, sempre come il padre, una vita sventurata. Visse per vent'anni con un attore da quattro soldi, Edward Aveling, gran bugiardo, uomo vanesio e scialacquone che, mentre Marx scrisse un *Capitale* solo, ne dilapidò da parte sua almeno tre: quello delle sue due prime mogli e alla fine anche quello di Tussy, cioè di Engels, che ereditò alla sua morte. Tussy Marx si suicidò, un po' per colpa di Aveling, che a quanto pare le aveva nascosto l'esistenza della seconda moglie e un po' per colpa di Marx, che le aveva nascosto la verità circa il figlio segreto che aveva avuto da Helene Delmut, la cameriera di casa. Tussy prese male entrambe le rivelazioni, specie quella che riguardava il padre, al cui lascito teorico e letterario aveva dedicato la vita intera. Barbara Minniti racconta con affetto e ammirazione la storia di questa eroina sfortunata da romanzo inglese ottocentesco. *Miss Marx* è un libro assolutamente da leggere. Mi viene in mente che anni fa uscì da Einaudi la biografia monumentale in due volumi di Eleanor Marx scritta da Yvonne Kapp. Anche quello era un gran libro su Tussy e sul milieu socialista londinese e internazionale. Se vi capita di vederlo su qualche bancarella, non esitate a comprarlo.